

Alchimia occitanica e pseudolullismo alchemico. Osservazioni in margine a una recente ricerca

E' ben nota l'importanza dei testi alchemici attribuiti ai due grandi autori catalani, Ramon Llull e Arnau de Vilanova, nella storia dell'alchimia tardo-medievale. Tuttavia, nonostante il recente fiorire di studi sui testi abbia messo in luce molti aspetti importanti delle dottrine alchemiche in essi elaborate e in particolare l'articolata connessione con problematiche mediche e farmacologiche, focalizzata attorno alla ricerca alchemica dell'elixir, gli autori di queste opere non sono stati identificati e il contesto della loro produzione è ancora quasi completamente inesplorato.

Molti elementi interessanti emergono ora dallo studio di una filologa, Suzanne Thiolier-Méjean,¹ che mette al centro della propria attenzione alcuni testi minori appartenenti al periodo e al luogo in cui si ebbe uno degli sviluppi più significativi dell'alchimia nel medioevo: la regione occitanica nel XIV secolo, dove la diffusione dell'arte della trasmutazione fu amplissima e sicuramente collegata con quella del movimento francescano spirituale, e dove maturò sia sul piano dottrinale che su quello pratico-ricettaristico la connessione fra alchimia e medicina.² L'autrice si occupa d'alchimia a partire da un interesse filologico-linguistico per i testi in lingua d'Oc; la sua scelta è ampiamente motivata perché, come hanno messo in evidenza Lola Badia³ e Lluís Cifuentes,⁴ numerosi e importanti testi scientifici e, fra questi, un numero rilevante di opere alchemiche, vennero scritti o tradotti precocemente nelle lingue romanze parlate nella regione provenzale,

¹ S. Thiolier-Méjean, *Alchimie Médiévale en pays d'Oc*, «Centre d'Enseignement et de Recherche d'Oc n° 10» (Paris: Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 1999).

² Su questo tema getta ampia luce un volume recentissimo, *Alchimia e medicina*, a c. di C. Crisciani e A. Paravicini Bagliani, «Micrologus Library» 7 (Firenze, 2003).

³ L. Badia, *Textos catalans tardomedievals i «Ciència de naturales»* (Barcelona: Reial Acadèmia de Bones Lletres, 1996).

⁴ L. Cifuentes i Comamala, *La ciència en català a l'Edat Mitjana i el Renaixement*, «Col·lecció Blaquerna» (Universitat de Barcelona – Universitat de les Illes Balears, 2002).

rossiglione e catalana. Già alla fine del XIX sec. la presenza di una «scuola» di alchimisti in queste regioni era stata ipotizzata da Marcelin Berthelot, lo storico della chimica cui si deve un lavoro pionieristico sulla storia dell'alchimia e sulla documentazione antica e medievale ad essa relativa.⁵ Nel contesto degli studi di filologia romanza la notizia data da Berthelot era stata ripresa da Clovis Brunel e, più recentemente, nei *Grundriss der Romanische Literatur des Mittelalters*.⁶ Il forte interesse emerso in questi ultimi anni per la produzione scientifica in volgare ha riportato alla luce fra l'altro l'ipotesi di Berthelot, cui Suzanne Thiolier-Méjean si riferisce esplicitamente nel suo lavoro.⁷

Nella produzione alchemica in volgare spiccano, com'è noto, i testi attribuiti ad Arnau de Vilanova e Ramon Llull. Lo studio dell'alchimia arnaldiana e lulliana ha conosciuto nell'ultimo decennio una forte ripresa ad opera, per il versante arnaldiano, di un collaboratore della stessa Thiolier-Méjean, Antoine Calvet, che ha pubblicato il *Rosari*, testo occitanico del *Rosarius* attribuito ad Arnau⁸ e numerosi studi sugli altri testi del corpus; e di un giovane ricercatore catalano, Sebastià Giralt, che ha analizzato la trasmissione di queste opere nelle edizioni a stampa.⁹ Sul versante lulliano è toccato a chi scrive riprendere in mano la questione del corpus alchemico attribuito a Llull e, con la collaborazione di Barbara Spaggiari, analizzare il rapporto fra testo latino e traduzione catalana dell'opera più antica e fondante del corpus pseudolulliano, il *Testamentum*, cui gli sviluppi della ricerca alchemica nel Midi sono chiaramente collegati.¹⁰ In

⁵ M. Berthelot, «Sur quelques écrits alchimiques, en langue provençale, se rattachant à l'école de Raymond Lulle», in *La Chymie au Moyen Âge* (Paris, 1893; reprint: Amsterdam 1967).

⁶ *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, 8/1: *La littérature française aux XIV^e et XV^e siècles* (Heidelberg, 1988). Didier Kahn, nel lavoro citato sotto (nota 17), osserva che questo saggio è ormai superato: in effetti, alcuni recentissimi lavori dello stesso Kahn sono dedicati a testi in francese, per lo più tuttavia risalenti ad epoca successiva a quella del primo diffondersi della letteratura scientifica in volgare, alcuni anzi attestati solo in epoca rinascimentale.

⁷ *Alchimie Médiévale*, p. 19. L'interesse per la letteratura alchemica in volgare è ben esemplificato nel volume monografico di «Early Science and Medicine» IV, 1999, curato da Linda Voigts; mi sia permesso di ricordare inoltre la mia ricerca specificamente dedicata ai testi alchemici in volgare, *Alchemy and the use of vernacular languages in the Late Middle Ages*, «Speculum» 47, 1999 (ove i testi analizzati sono, per l'area francese, quelli documentati nei *Grundriss*).

⁸ A. Calvet, *Le Rosier alchimique de Montpellier – Lo Rosari, XIV^e siècle*, «Centre d'Enseignement et de Recherche d'Oc n° 9» (Paris, 1997).

⁹ S. Giralt, *Arnau de Vilanova en la impremta renaixentista*, «Publicacions de l'Arxiu Històric de les Ciències de la Salut» (Barcelona 2002).

¹⁰ M. Pereira, B. Spaggiari, *Il Testamentum alchemico attribuito a Raimondo Lullo. Edizione del testo latino e catalano dal manoscritto Oxford, Corpus Christi College 244*, (Firenze: SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 1999).

Alchimie Médiévale en Pays d'Oc Thiolier-Méjean mette al centro dell'indagine alcune opere «minori» connesse all'alchimia del *Rosarius* e del *Testamentum*, meno rilevanti di queste ultime nel contesto europeo, ove i nomi di Arnau e Llull «alchimisti» sono rimasti nei secoli al centro della tradizione ermetica, ma altrettanto significative per la ricostruzione fine di quell'ambiente di ricerca alchemico-farmacologica, che dalle ricerche sull'elixir emerse nel *Rosarius* e nel *Testamentum* approdò in pochi decenni alla dottrina della quintessenza esposta dal francescano spirituale di origine catalana Giovanni da Rupescissa, e ne fu il primo contesto di diffusione.

Nonostante permanga una forte incertezza sull'effettiva data di composizione delle due opere pubblicate in questo volume, l'*Obratge dels philosophes* e la *Soma* di Bernat Peyre, e nonostante qualche limite di carattere soprattutto bibliografico nei riferimenti al contesto alchemico nel suo complesso (limiti aggravati dalla redazione frammentata della bibliografia finale), lo scavo effettuato dalla studiosa francese in un bacino di documentazione manoscritta pochissimo noto (la *Soma* era stata edita nel 1976 a cura di D. Lesourd, in una pubblicazione tuttavia quasi introvabile e ignorata al di fuori della Francia¹¹) permette di intravedere intrecci e rende possibili nuove ricerche che forse permetteranno di gettare qualche luce sulle modalità del passaggio dall'alchimia dell'elixir a quella della quintessenza e sui suoi protagonisti.

Thiolier-Méjean conferma innanzitutto lo stretto rapporto fra alchimia occitanica e catalana, centrato sulla figura di Arnau de Vilanova, di cui sottolinea il legame con la Provenza e in particolare con Montpellier e con gli ambienti spirituali,¹² e a cui ritiene si possa attribuire effettivamente un piccolo gruppo di trattati alchemici che «furent sans doute écrits à la fin de sa vie en Catalogne et en Sicilie».¹³ Anche Antoine Calvet ha ripreso recentemente, seppure riferendosi a testi diversi, quella che a partire da Paul Diepgen¹⁴ sembra la posizione più diffusa fra gli studiosi dell'alchimia arnaldiana, ovvero la distinzione fra un gruppo

¹¹ D. Lesourd, «Bernat Peyre, *Soma*. Somme alchimique en provençal (1309) accompagnée de sa traduction française (1366) attribuée à Bernard de Trèves; édition critique d'après les manuscrits de la Bibliothèque Nationale, notes et introduction», *Anagrom* (Folklore française) 7-8 (1976), pp. 3-36.

¹² Thiolier-Méjean, *Alchimie Médiévale*, pp. 16-19.

¹³ Ivi, p. 35.

¹⁴ P. Diepgen, *Arnald und die Alchemie*, «Archiv f. Geschichte der Medizin», 1910. Lo *status quaestionis* sull'alchimia arnaldiana nel 1994 era ricostruito nel mio contributo «Arnaldo da Villanova e l'alchimia. Un'indagine preliminare» in *Actes de la I Trobada Internacional d'Estudis sobre Arnau de Vilanova*, volum 2, Institut d'Estudis Catalans, Barcelona 1995. I numerosi studi successivi di Antoine Calvet sono da lui ripresi nella monografia, in corso di stampa, *Études sur Arnald de Villeneuve et l'alchimie*.

di testi alchemici effettivamente attribuibili al medico di Bonifacio VIII e il successivo accrescersi del corpus. Sull'argomento lo stesso Calvet sta per pubblicare uno studio d'insieme, che ci auguriamo possa dire una parola decisiva.

Di sicuro, comunque, la maggior parte dei testi alchemici «arnaldiani» e tutti quelli «lulliani» sono opera di autori i cui nomi ci sono sconosciuti. Uno degli elementi pregevoli della ricerca di Thiolier-Méjean è dunque aver richiamato l'attenzione e raccolto alcuni dati su due alchimisti della regione catalano-occitanica, Jacme de Saint Serin (o Sernin) e Bernat Peyre, il secondo dei quali è l'autore di uno dei due trattati pubblicati nel volume, la *Soma*, nel quale il primo è citato. Jacme de Saint Serin/Sernin (le due grafie compaiono entrambe) sembra, da molti indizi, lo stesso personaggio che un testo del 1475 che traccia la storia della tradizione alchemica, la *Conversatio philosophorum*, conservata nel manoscritto Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. VI.215 (3599), denomina «Jacobus de Sancto Saturnino», affermando che ha scritto trattati sull'elixir in lingua volgare; lo stesso personaggio è nominato in un poema alchemico scritto in lingua catalana, tradito da un manoscritto compilato a Napoli nel XV sec. e oggi conservato nella biblioteca della Lehigh University (Bethlehem, Pennsylvania), importante testimonianza della diffusione di testi alchemici d'origine catalana.¹⁵

A Bernat Peyre l'autrice ha dedicato molta attenzione, giustamente, perché il modo in cui egli si denomina e dà notizie di sé nella *Soma* ci mette di fronte a un alchimista che si presenta senza nascondersi programmaticamente nell'anonimato o dietro uno pseudonimo. A parte l'indicazione del nome (*ieu, Bernat Peyre, autrement lo Grant Bernat*), questo ricorda l'atteggiamento del Magister Testamenti, che nel *Testamentum* successivamente attribuito a Llull apre molti spiragli autobiografici, senza tuttavia che da essi sia stato ancora possibile ricostruirne altro che un identikit senza nome. L'identificazione di Bernat Peyre sembrerebbe a prima vista più facile, ma non è così, soprattutto perché molti personaggi di questo nome circolano nella letteratura alchemica fra XIV e XV sec. e sono troppo poco e troppo confusamente documentati perché si possa distinguerne i tratti. Thiolier-Méjean data la *Soma* al 1309, mentre un manoscritto francese del XV sec. ne indica una data probabilmente più corretta (1366); l'autrice ritiene l'autore un francescano, perché egli si dichiara *menor entre los fils de l'ars secreta*, ma più verosimilmente questa è una modalità topica di

¹⁵ M. Pereira, «L'alquímia a Catalunya medieval», in Ramon Parés i Farràs (coord.), *La ciència en la història dels Països Catalans*, vol. I (Dels àrabs a la Revolució Científica, dir. per Joan Vernet, Julio Samsó, José M^a. López Piñero i Víctor Navarro), (Barcelona: Institut d'Estudis Catalans, in corso di stampa).

definirsi, tanto più che nel manoscritto Paris BN lat 11201 l'autore è indicato come *Bernardum Petri Treverensem maiorem per antiphrasim dictum, quia stature minoris*. Si osservi che Giovanni da Rupescissa cita un *Bernarcus magnus* nel suo *Liber de consideratione quintae essentiae*, scritto verso il 1351; e che nella *Soma* si tratta delle sostanze da cui si estrae più facilmente lo spirito della quintessenza, indicando quelle contenute nella *figura individuorum* del *Liber de secretis naturae seu de quinta essentia* pseudolulliano, scritto dopo il testo rupescissiano, di cui costituisce una versione «lullificata».

Sulla figura di «Bernardo» anche Calvet aveva dato alcuni ragguagli, in parte diversi, nell'introduzione al *Rosario* di Montpellier,¹⁶ mentre Didier Khan è tornato recentemente sull'alchimista Bernardo di Trevi, vissuto nel XIV sec., per chiarirne i rapporti con il supposto autore di trattati alchemici in francese composti alla fine del secolo seguente, Bernardo Trevisano.¹⁷ Khan, che è molto critico con la datazione proposta da Thiolier-Méjean per la *Soma* in provenzale (1309) e con le soluzioni che l'autrice propone riguardo ai problemi sollevati dalle *subscriptions* dei manoscritti che ne tramandano il testo, dimostra in modo convincente che il *Livre* attribuito al Trevisano presenta alcuni tratti in comune con la produzione di Bernardo di Trevi; propone di identificare quest'ultimo con Bernardo di Francoforte (non meglio conosciuto, del resto); nota inoltre che un altro testo attribuito a Bernardo Trevisano, la *Parole delaissé* o *Verbum dimissum* ha fra le sue fonti la *Soma* di Bernat Peyre.

L'intera serie di personaggi di nome «Bernardo» andrà comunque ulteriormente analizzata, tenendo sempre ben presente il tasso d'incertezza molto elevato che è strutturalmente legato alla tradizione manoscritta dei testi alchemici, dove pochissimi sono i testimoni precedenti il XV sec.: epoca in cui l'interesse per la trasmutazione si diffuse in maniera incontrollata, dando luogo a una produzione scritta vastissima, cresciuta su una tradizione che nel secolo precedente sembra aver avuto caratteristiche e confini abbastanza definiti, ma che ci è stata tramandata per lo più da testimoni tardi, ove le possibili stratificazioni successive testuali e linguistiche devono essere attentamente valutate. E soprattutto andranno prese in considerazione tutte le testimonianze relative ad alchimisti di nome «Bernardo» attestati fra XIV e XV sec.

Né Thiolier-Méjean né Kahn hanno preso in considerazione, per esempio, quel *Bernardus de Grava*, citato in un manoscritto pseudolulliano come alchimista che lavorava ad Avignone nel 1419, cui si può forse accostare un altro «Bernardo»

¹⁶ Calvet, *Le Rosier*, pp. xxxix-xl.

¹⁷ D. Kahn, *Recherches sur le Livre attribué au prétendu Bernard le Trévisan*, in *Alchimia e medicina* (cit. sopra, nota 2), pp. 265-336; sulla *Soma* in particolare pp. 315-320.

autore di una *Glossa* a un testo pseudolulliano.¹⁸ Eppure, un *glosador* anonimo è citato nel testo di Bernat Peyre,¹⁹ e l'opera di commento di questo glossatore viene ricondotta a un alchimista ben noto, Hortulanus, autore fra l'altro di un commento alla *Tabula smaragdina*²⁰ e, in alcuni manoscritti, considerato autore della *Potestas divitiarum*: ovvero di quel testo pseudolulliano di cui la *Obratge dels Philosophes* risulta essere in pratica una versione. Didier Kahn ha identificato le glosse riportate nella *Soma* di Bernat Peyre con quelle apposte al *Textus alkimie*, datato 1325 e anch'esso collegato all'attività di Hortulanus, sottolineando che le glosse sono riportate in occitanico nella versione d'oc, ma in latino in quella d'oïl della *Soma*.²¹ Glosse di rilevante importanza caratterizzano anche le due traduzioni in lingua d'oïl (francese e anglo-normanno) del *Testamentum* pseudolulliano, effettuate nel corso del XIV secolo, e si ritrovano in due dei tre rami della tradizione latina del testo.²² Notiamo, in proposito, che la presenza di generi letterari tipici dell'insegnamento di scuola (commento, glossa) sembra confermare l'esistenza di quella tradizione d'insegnamento cui faceva riferimento Berthelot; mentre gli intrecci fra volgare e latino convergono con ciò che Linda Voigts ha definito la *relative equality* nell'uso delle due lingue nell'ambito della letteratura scientifica,²³ rifiutando di considerare gli scritti in lingue volgari come opere di livello inferiore o puramente divulgative. Ricordiamo inoltre che opere come il *Testamentum*, il *Codicillus*, il *Rosarius* contengono una forte opzione per la lettura dell'alchimia nei termini di una originale filosofia naturale, e che proprio fra la fine del XIII e i primi decenni del XIV sec. si assiste ad uno sviluppo di ricerche filosofiche al di fuori delle università, che trova sbocco nella produzione di traduzioni e di testi originali in lingue volgari.²⁴ A partire da tutte queste

¹⁸ Avevo accennato a questo possibile accostamento in *The alchemical corpus attributed to Raymond Lull* (London, 1989), p. 9 nota 18.

¹⁹ *Alchimie Médiévale*, p. 63.

²⁰ Sui commenti alchemici si può vedere C. Crisciani, «Commenti in alchimia: problemi, confronti, anomalie» in *Il commento filosofico nell'Occidente Latino (secoli XIII-XIV)* (Turnhout: Brepols, 2002); su Hortulanus e la tradizione ermetica J.M. Mandosio, «La *Tabula Smaragdina* e i suoi commentatori medievali», in *La tradizione ermetica da mondo tardo-antico al Rinascimento* (in corso di stampa).

²¹ Kahn, *Recherches sur le Livre*, pp. 316-317.

²² Il problema è analizzato nell'Introduzione storica del volume citato sopra (nota 10), alle pp. XLIII-XLV.

²³ L. Voigts, «What's the Word? Bilingualism in Late Medieval English», *Speculum* 71 (1996), pp. 813-26.

²⁴ Si veda il recentissimo volume *Le filosofie in volgare*, a c. di N. Bray e L. Sturlese (Turnhout: Brepols, 2003), che non contiene, tuttavia, contributi specificamente dedicati a testi della tradizione alchemica.

osservazioni la ricerca alchemica nella regione occitanica e catalana si conferma dunque nel suo carattere di indagine scientifica e filosofica, per quanto effettuata al di fuori del contesto universitario, e –assieme a quanto ormai sappiamo sugli sviluppi della ricerca medica e sulle sue ricadute sociali in area catalana²⁵ invita ad approfondire l'indagine sul contesto istituzionale che l'ha resa possibile.²⁶

C'è un aspetto che tutti gli studi più recenti confermano, ed è il carattere fondante del *Testamentum* pseudolulliano rispetto a questa tradizione di ricerca alchemica. Anche il testo dell'*Obratge dels Philosophes*, cui Thiolier-Méjean dedica gran parte del libro, presenta numerose corrispondenze con tre opere alchemiche pseudolulliane appartenenti a strati diversi del corpus: *Testamentum*, *Apertorium* e *Potestas Divitiarum*:²⁷ diviene così necessario, nonché possibile proprio grazie all'edizione offerta da Thiolier-Méjean, effettuare un confronto testuale ravvicinato fra queste opere.

Un elemento, che circola in esse e in molti altri documenti del corpus pseudolulliano o ad esso vicini, è una ricetta alchemica contenente un ingrediente particolare, l'erba detta *lunaria*, che sembra aver goduto di una particolare notorietà fra gli alchimisti catalani e occitanici dopo essere stata introdotta come ricetta «di Ermete».²⁸ Anche sul piano della pratica alchemica e alchemico-farmacologica, infatti, ove l'importanza della tradizione pseudolulliana e arnaldiana è indiscussa, entrambi i testi editi in questo volume presentano elementi di notevole interesse soprattutto per quel che concerne le ricette e i loro ingredienti: la *lunaria* da una parte, le sostanze da cui si estrae con più facilità la quintessenza dall'altra, caratterizzano le due opere centrali del corpus pseudolulliano (i già ricordati *Testamentum* e *Liber de secretis naturae seu de quinta essentia*) e possono essere messe in relazione con l'affermazione, contenuta nel *Codicillus*,

²⁵ Il riferimento è ai numerosi lavori fioriti attorno all'edizione dell'*Opera Medica Omnia* di Arnau de Vilanova curata dal compianto Luis Garcia Ballester e da Michael McVaugh. In particolare, si può vedere di quest'ultimo, *Medicine before the Plague. Practitioners and their Patients in the Crown of Aragon 1285-1345* (Cambridge UP, 1993).

²⁶ Sicuramente l'alchimia godette a lungo del favore dei sovrani catalani, come si evince da molti elementi già messi in luce da José Ramón De Luanco, *La alquimia en España*, 2 vol. (Barcelona, 1897; rist. Barcelona: Editorial Alta Fulla, 1998); elementi ripresi in considerazione da chi scrive nello studio in corso di pubblicazione citato sopra, nota 15; e, restringendo il fuoco d'osservazione alla corte maiorchina, in *Alle origini dell'alchimia medievale. Presenza di alchimisti e sviluppo delle dottrine alchemiche nelle Isole Baleari (secoli XIII-XV)* in corso di pubblicazione in *Història de la ciència a les Illes Balears*, vol. 1, *Del període islàmic al segle XVII*.

²⁷ Si tratta, rispettivamente, dei nn. 1.63, 1.2 e 1.56 nel catalogo di opere alchemiche pseudolulliane pubblicato in *The alchemical corpus*, (cit. sopra, nota 18), pp. 64-96.

²⁸ Sulla *lunaria* nel corpus ermetico v. V. Segre Rutz, «Gli erbari di Ermete», in *La tradizione ermetica da mondo tardo-antico al Rinascimento*, cit. sopra.

che Arnau de Vilanova aveva insegnato all'autore di quest'opera (probabilmente lo stesso Magister Testamenti o un suo discepolo) il modo corretto delle *circulationes* (distillazione) usando sostanze *vegetabiles*. Sembrerebbe cioè che il passaggio dall'elixir alla quintessenza fosse stato elaborato dagli alchimisti del Midi attraverso un lavoro collettivo, uno scambio di esperienze e l'elaborazione di molti testi, di cui l'opera rupescissiana e quella pseudolulliana sulla quintessenza sopra ricordate sono le punte emergenti. È una ricerca tutta da fare, cui i materiali apportati da Thiolier-Méjean offrono stimoli importanti ma senza condurre a conclusioni sicure, anzi spesso proponendo interpretazioni o datazioni che andranno attentamente riconsiderate.

Fra le varie proposte interpretative dell'autrice, la più interessante è forse quella più chiaramente legata alla sua formazione filologica, in quanto riguarda le motivazioni della pseudoepigrafia, che hanno fatto versare molto inchiostro senza approdare a nessuna conclusione certa e valida in generale. Suzanne Thiolier-Méjean, oltre a sottolineare che l'uso degli pseudonimi indica la non volontà di affermare la proprietà intellettuale, il senso della tradizione, una forma di *humilitas* assai consoni all'ambiente spirituale e pauperistico in cui l'alchimia si diffuse, propone un'analogia fra pseudoepigrafia alchemica e uso del *senhal* nella letteratura trobadorica, che indica un possibile legame degli alchimisti con la cultura che nel secolo precedente era stata ridotta al silenzio dalla crociata anticatara. Si tratta di un interessante spunto d'indagine, considerando anche che il nesso fra alchimia della quintessenza e cultura catara era stato suggerito diversi anni fa, per quanto su base completamente diversa, da Carolyn A. Wilson.²⁹ Una lettura attenta del *Testamentum* mostra infatti che, nonostante l'utilizzazione di terminologia e strumenti concettuali aristotelici, la «filosofia alchemica» dell'autore è resa possibile da un contesto cosmologico di carattere platonizzante che richiama temi della filosofia naturale chartriana, in cui si avvertono inoltre echi di dottrine ilemorfiche e kabbalistiche,³⁰ coerente con le dottrine di origine ermetica sulla

²⁹ C.A. Wilson, *Philosophers, Iosis and the Water of Life* (Leeds: Proceedings of the Leeds Philosophical and Literary Society, 1984).

³⁰ L'analisi dei contenuti filosofici del *Testamentum*, condotta nel mio *L'oro dei filosofi. Saggio sulle idee di un alchimista del Trecento* (CISAM, Spoleto 1992), mette in evidenza nei primi tre capitoli della parte teorica dell'opera (1.1-3) alcuni elementi riconducibili alla fisica timaica elaborata nel XII sec., tema che non trova riscontro negli aspetti «platonici» dell'alchimia medievale messi in luce da A. Calvet, «Recherches sur le platonisme médiéval dans les oeuvres alchimiques attribuées à Roger Bacon, Thomas d'Aquin et Arnaud de Villeveuve», *Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques*, 87 (2003), pp. 457-97. Sulla presenza di elementi confrontabili con il pensiero cabbalistico, cfr. l'introduzione all'edizione citata sopra (nota 10), in particolare pp. XXVIII-XXIX.

quintessenza: sembrano affiorare cioè in queste fonti testi e tematiche nei quali non era molto probabile che il Magister Testamenti si fosse imbattuto durante gli studi di medicina,³¹ ma che forse incontrò quando divenne «figlio di Ermete», com'egli stesso si definisce nel cap. 1.68 (*quoniam multi sunt filii Hermetis, et nos similiter*), accostandosi a quella tradizione d'insegnamento alchemico di cui ci sfuggono i lineamenti precisi, ma della cui esistenza s'intravedono ormai numerosi indizi. Sopravvivenze di una cultura sconfitta dal potere della chiesa di Roma, temi e testi marginalizzati nella scolastica parigina che di quella era il fulcro intellettuale, il legame con la ricerca medica così apprezzata e diffusa nella regione catalana e nel Midi sono i significativi elementi che, ad una considerazione attenta di questa rete di testi alchemici, si presentano come i contenuti possibili di quella tradizione. Il lavoro è solo agli inizi.

Michela Pereira
Università di Siena

Abstract

The recent renewal of studies on Medieval alchemy has stressed the important development of alchemical research which took place in Catalonia and Southern France at the very beginning of the fourteenth century. This renewal has in particular brought to light the strong link established between alchemy and medicine, by way of the idea of an «elixir», presented in the alchemical works attributed to Llull and Vilanova, where ideas from different sources (not only the older alchemical tradition, but also the authentic philosophy of Ramon Llull, the medical research of Arnau de Vilanova, and the ideas of Roger Bacon on the prolongation of life) were brought together. Although the actual authors of such central works as the *Testamentum* and the *Rosarius* are still unknown, the study of Catalan and Occitan alchemical texts written by semi-unknown authors, largely depending on the aforementioned works, is beginning to throw new light on this outstanding period of Western alchemy.

³¹ Compiuti verosimilmente a Montpellier, come ho mostrato negli studi citati alla nota precedente.